

VERSO IL VOTO

Continua a mettere le mani avanti perché ha paura di non farcela in alcune regioni chiave. E al Senato potrebbe essere minoranza

Urla ancora contro le istituzioni, insulta il suo avversario Ma a Napoli non riesce a fare il pienone. Annuncia che il primo Consiglio dei ministri lo farà lì

Berlusconi non vuole perdere Grida al broglio, piazza semivuota

IN FONDO A DESTRA

Ossessionato dalla sconfitta E dal governo istituzionale

DI MARCELLA CIARNELLI

L'ossessione della sconfitta. La cavalcata solitaria verso la vittoria che si è trasformata in una corsa con l'avversario alle costole. A un passo. Il Cavaliere lo avverte quasi fisicamente il rischio di non farcela. Per uno come lui che ha cantato vittoria fin dall'inizio e che, anzi, le elezioni anticipate le ha volute a tutti i costi, rifiutando qualunque dialogo su un possibile governo per le riforme (ma ora va sostenendo che sono stati Fini e Bossi a dargli lo stop), anche il pareggio sarebbe una sconfitta. La legge sulla par condicio vieta la diffusione dei sondaggi ad un passo dal voto. Ma Berlusconi i suoi fogli e i suoi numeri se li rigira tra le mani ed è evidente che non ci trova nulla di buono. Per lui e per la sua coalizione. Ci sono le regioni a rischio Porcellum per il centrodestra. Quelle in cui gli ex amici dell'Udc di Casini e la Destra di Storace e Santanchè potrebbero superare l'8 per cento al Senato e dargli qualche cocente dispiacere. A dargli una mano potrebbe non essere stato sufficiente l'aver calato nel Lazio l'asso Ciarrapico che, a modo suo, segna la partecipazione alla partita nel ruolo di attaccante: «Sono ancora valide la scomunica del Beato Pio IX contro gli occupanti del Quirinale e quella del Servo di Dio Pio XII ai comunisti». O l'aver sostenuto Pizzina nella sua battaglia confermando, dopo aver costruito ad arte un pasticcio, di aver «dato un contributo» affinché ritrovasse «il senso di responsabilità». «Siamo avanti di 8-10 punti» annuncia disinvolto il Cavaliere, alla faccia di quelle norme sempre contestate a tranquillamente violate. Ma, evidentemente, l'ottimismo esibito non ha niente a che vedere con il pessimismo dietro le quinte.

Altrimenti, se non fosse così, non ci sarebbe ragione alcuna per l'evidente e crescente nervosismo del Cavaliere che urla continuamente contro il rischio brogli, tanto da indurlo a metter su uno staff apposito per studiare tutte le possibili contromosse all'azione dell'avversario. E che, ancora una volta, non manca di difendere anticipatamente il suo governo «che avrà contro molto, se non tutto, il sistema istituzionale». Di nuovo. Con il paracadute di quel «molto» a cui fare appello in caso di replica che gli arriva, come monito dal suo diretto avversario, Walter Veltroni che non manca di ricordargli che le istituzioni, per definizione, non sono di parte ma «rappresentano tutti gli italiani. Così è stato con Ciampi, così è con Napolitano, così è la Corte Costituzionale e i presidenti di Camera e Senato».

Il dopo voto potrebbe trasformarsi in un incubo. Se il paventato pareggio dovesse diventare una realtà concreta con cui fare i conti potrebbe ridiventare possibile da percorrere, lo ricorda Francesco Cossiga, la strada di un governo istituzionale. Con una personalità terza (Monti, Draghi?) a rendere indigesto il piatto freddo della vendetta del Cavaliere.

di Natalia Lombardo inviata a Napoli

SILVIO BERLUSCONI avvelena la campagna elettorale: dà per certa la vittoria del Pdl ed esclude il pareggio al Senato «se non ci saranno brogli». Supportato da *Il Giornale* anticipa il teorema per cui una sconfitta o la mancanza della maggioranza al Senato

sarebbe dovuta a brogli sulle schede, contro i quali mobilita pure i napoletani ad arruolarsi nell'esercito dei 120mila difensori" nelle urne. Si sente già presidente del Consiglio, il leader del Pdl, tanto da proclamare in una piazza del Plebiscito

che si aspettava stracoma e invece era piena per meno di un quarto, che «il primo consiglio dei ministri si terrà a Napoli, e il governo avrà sede qui finché non saranno risolti i problemi della Campania». La Costituzione lo permette, dice, e ha già deciso la sede: Palazzo Reale, dove si svolse il G7 nel '94, (quando gli arrivò l'avviso di garanzia). Attenzione, però, Silvio toglierà pure l'ici sulla prima casa nel primo Cdm, ma mette le mani avanti: «Ci saranno provvedimenti duri e impopolari». Senza curarsi del silenzio stampa, Berlusconi insiste nel dire che «tutti i sondaggi ci danno fra l'8 e il

10%», quindi maschera i dubbi così: «Dovremmo raggiungere la vittoria sia alla Camera e al Senato, se non ci saranno brogli». Il quotidiano di famiglia correa la tesi con dei calcoli sulle schede bianche, e l'ex premier dal palco insegna: piuttosto annullate la scheda con un segno. Uno schiaffo alla democrazia, quindi, e al voto popolare che pure ha decantato, alla Bossi, per evitare un governo tecnico. Con lo stesso disprezzo insiste nell'attaccare le istituzioni: il Quirinale con Ciampi per la legge elettorale non adeguata al Senato. E ripete che «ci sono molte cose da fare con un governo che avrà contro molto del sistema istitu-

ordina, 5 per chi le fa, 5 per chi le propone e molte salfissime per chi le pubblica». Continua a spendersi per il voto utile da non dare all'Udc e a Storace. Alessandra Mussolini è in piazza, e canta una parodia anti lervolino.

La tappa di Napoli insieme a Fini è quasi un flop: piove e la piazza è semivuota, Fini parla di patria senza animare le fiamme, Silvio parla (e traduce) dell'immagine di una "taly under trash" ma in giro non si vede un sacchetto di monedda. Solo rimasugli del comizio. Attacca il Governatore ma anche il sindaco lervolino pur votata dai napoletani musicofili «Bassolino non intende dimettersi e Veltroni dice che noi non abbiamo mai fatto il nome della mafia e della camorra. Devono vergognarsi perché metà dei consiglieri regionali a Napoli sono indagati e purtroppo in Campania c'è il record dei consigli comunali sciolti per infiltrazioni della camorra». E accusa il governo Prodi di «gestione folle» per non aver fatto «indagini riservate» sulle bufale alla diossina.

Promette ai napoletani di rimanere in città fino alla fine dell'emergenza

zionale». Se non «mi fanno cambiare l'Italia me ne vado a casa, non faccio il passacarte», avvisa. In contraddizione, si dice disponibile «al dialogo con il Pd» sulle riforme, «Ma non con una supina accettazione di diktat». Però rettifica se stesso: «Chi vota a sinistra non è un coglione ma è in buona fede». Con la stessa veemenza, sul palco Berlusconi tintinna manette sulle intercettazioni telefoniche: ammesse solo quelle per terrorismo e criminalità organizzata, per il resto una delle prime leggi sarà feroce contro pm e giornalisti: «5 anni di galera a chi le

Berlusconi sbeffeggia il leader del Pd, lo chiama «Walterino sette strezze» sulla falsariga del film di Lina Wertmüller "Pasqualino sette bellezze"; cambia lo slogan: «Se po' fa? Direi se po' beffa»; insiste su Rutelli e Franceschini che «fanno politica da trent'anni». Fini, dietro il palco, ammette che lui la fa da 33... Silvio scivola sulle gaffes: vede Veltroni «folgorato come San Pietro sulla via di Damasco», invece che San Paolo. Poi si vanta di aver scritto una lettera a Guglielmo Petroni, scrittore della Resistenza per invitarlo a votare Pdl. Ma è morto nel 1993...



Silvio Berlusconi incontra la Confapi Foto di Marco Merlini/LaPresse

IL CASO Proprio pochi giorni fa due presidenti di seggio di Palermo sono stati arrestati per aver favorito la lista del centrodestra

Dal '96 ad oggi, il solito ritornello antidemocratico

MARISTELLA IERVASI

Li teme, li evoca e li denuncia fin da quando si è buttato in politica. Grida ai brogli elettorali quando pensa di perdere Silvio Berlusconi, il candidato premier del Pdl. Lo fece nel 1996, nel 2001 e lo ribadì nel 2006 fino allo sfinimento. Un grido al broglio che ormai è diventato una ossessione incontenibile. A sentire il ritornello del pluripremier-imprenditore anche il prossimo 13 aprile «senza i brogli della sinistra vinciamo», ha ridetto. Rieccolo quindi strillare, sicuro che brogli potrebbero verificarsi a danno della sua lista. Ed è subito «obbligo» per il Giornale di fami-

glia suonargli la gran cassa. Come ieri: «La truffe delle schede bianche. Nel 2006 girati ai partiti 35mila voti non espressi» - titolava a sette colonne il quotidiano diretto da Mario Giordano. Non solo. L'ossessione dei brogli l'ha portato persino a dettare «ordini» ai sottoposti. E Gaetano Quagliariello, Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri hanno subito rizzato le antenne: hanno inviato una nota al Viminale per chiedere nero su bianco il «tagli mucchietti» contro abusi ed errori materiali. Alzando la voce ed esigendo lo spoglio delle schede dall'urna una

per volta (come recita l'articolo 68 del T.U. n. 361/1957) e non per mucchietti «che invece è prassi illegittima nella metà dei seggi». Un passo che si è subito rivelato falso. L'osservanza alle regole è sentita dal Ministero dell'Interno, che ha già predisposto una circolare per le prefetture d'Italia e per sensibilizzare tutti sulla questione sta pensando di mandare in onda anche uno spot sulle rete Rai. Ma il candidato premier del Pdl non molla un'istante la sua ossessione, quando finta di perdere le elezioni. Nel 2004 arrivò a mobilitare 121mila militanti di Forza Italia per presidiare i seggi. I «famosi» Legionari azzurri, addestra-

ti da Cesare Previti: sì, proprio l'onorevole che fu condannato per corruzione dei giudici. Nel 2001 invece Berlusconi si dichiarò contrario all'«election day» perché nell'accorpamento delle politiche con le amministrative «il peggio avverrebbe al momento dello scrutinio, con la messa in opera di tecniche di sovrimento della volontà degli elettori, tecniche purtroppo non estranee alla nostra storia recente, episodi già verificatisi nel 1996. Ci furono un milione e 700 mila schede annullate, percentuale assolutamente superiore alle medie europee» (agenzia ansa, 16 febbraio 2001). Sulla bocca di Berlusconi, insom-

ma, quello dei brogli è un ritornello che ritorna. E anche per queste imminenti politiche il leit motiv non s'è fatto attendere troppo. Già nelle settimane scorse il leader del Pdl nel suo comizio elettorale a piazza Duomo a Como ha riacceso il disco sul rischio di irregolarità. E proprio mentre diceva di temere brogli a suo danno, annunciando il reclutamento dei propri «difensori del voto», a Palermo la settimana successiva - due presidenti di seggio: Gaetano Giordani e Giovanni Maria Profeta, sono stati arrestati con l'accusa di brogli elettorali compiuti alle amministrative del 2007, favorendo la lista Azzurri per Cammarata.

Malinguelettorali

Penultimo venerdì istruzioni per l'uso

◆ Ora che anche Pizza «quattro stagioni» ha scelto la sua confermando la scadenza, diamo un'occhiata al penultimo venerdì elettorale. Veltroni tuona contro la delinquenza organizzata da Caserta e preannuncia un Ddl specifico. Si dirà: e grazie, tutti forti agli orali. Calma. Berlusconi chiede un'Alitalia nostrana dopo aver detto e contraddetto esponendo al ludibrio una faccenda già massacrata di suo. Si dirà: qualcuno ormai non è più neppure forte agli orali. Calma. Da Parma parte una richiesta di rinvio a giudizio per estorsione nell'ambito del crac Parmalat per Cesare Geronzi, tuttora capataz di Mediobanca nonostante una lunga biografia penalmente rivisitata. Per bancarotta. Un pregiudicato, via. Bravo, amico di molti, burattinaio di Fazio invece che il contrario, specialista in denaro, azioni e calcio, ma non esattamente un esempio da seguire. Che c'entra Geronzi con Veltroni? Bella domanda. Che io sappia nulla almeno ufficialmente. Che c'entra Geronzi con Berlusconi? Ecco, qui ci sarebbe da fare un lavoretto di fino, di ricostruzione di un percorso. Forse spiegare agli elettori chi c'entra con Geronzi e perché sarebbe un ottimo distinguo programmatico. O no? **Oliviero Beha**

IL SILLABARIO POLITICO DI NANNI MORETTI

Il regista: «Mi è antipatico chi non vota»

Torna in campo Nanni Moretti. Nella lezione in forma di «sillabario» tenuta a Napoli al Festival «L'Arte della felicità» il regista ha parlato a lungo di politica. «Mi è antipatico chi dice che tutti partiti sono uguali e non va a votare» ha esordito. Non dà indicazioni, ma assicura «Ho una idea ben precisa». Poi alla B di «Berlusconi» e «Bugie» ha letto una recente intervista rilasciata al Newsweek dal Cavaliere che dichiara di essere un vero liberale e di non aver mai usato i suoi media per attaccare il centro sinistra. «Purtroppo oggi si è assuefatti a tutto - ha aggiunto Moretti - e sembra invece sia un boomerang parlare di Berlusconi e dei suoi processi. Quindi non lo farò. Ma trovo gravissimo che lui continui a lamentarsi di presunti brogli, dichiarando addirittura che vincerà le prossime elezioni salvo brogli. Così si minano le basi del sistema democratico». Alla G di Girottoni ricorda la sua esperienza: «Non volevamo sostituirci ai politici, abbiamo avuto il merito di ricreare un rapporto tra eletti ed elettori». A chi chiede di esprimersi su Grillo, il regista risponde: «No, proprio no». La sua «paura» è «che ormai il disprezzo delle regole sia entrato nel codice genetico degli italiani. Il problema è che non esiste più una opinione pubblica, si può dire o fare di tutto e poi si continua a fare politica, basti pensare a certe dichiarazioni di dirigenti della lega Nord».

L'INTERVISTA MIMMO LUCÀ

I Cristiano sociali si schierano: la nostra identità si difende dando forza a chi può guidare il Paese

«I cattolici votino chi ha capacità di governo, valori e laicità»

di Roberto Monteforte / Roma

«Neanche un voto vada perduto. Lo chiediamo ai cattolici italiani. Votiamo il Pd per un'Italia più libera, più giusta e più solidale». È il messaggio che lancia Mimmo Lucà, coordinatore nazionale dei Cristiano Sociali, una delle anime del Pd ad una manciata di giorni dal voto del 13 e 13 aprile con l'appello diffuso giovedì scorso.

Perché questo appello? Sono molti gli incerti tra i cattolici?

«Una buona percentuale degli indecisi è rappresentata dai cattolici praticanti. Sono molto esitanti. Guardano con interesse alle proposte avanzate da Veltroni. Sono attratti dalla coerenza con la quale si è deciso di dar vita al Pd e di correre da soli, superando i limiti della vecchia coalizione. Comprendono pure che non si tratta di votare



per testimoniare le proprie sensibilità ed i propri valori. Questa volta si vota per dare una guida all'Italia. Questa, quindi, è una scelta più impegnativa e di maggiore responsabilità.

L'obiettivo allora è ottenere che le responsabilità che sono esercitate nel governo del Paese corrispondano ai valori e alle attese politiche dei cattolici italiani.

Pesa ancora l'apertura delle liste del Pd agli esponenti radicali?

«Il programma del Pd è quello che ogni giorno viene trasmesso da Veltroni nel suo viaggio in pullman. I candidati del Partito Radicale lo hanno sottoscritto e non entrano nel Pd. Hanno realizzato un'intesa con la quale si impegnano a non costituire un

altro gruppo in Parlamento e a rispettare il programma sottoscritto che, lo sottolineo, valorizza e riconosce i valori di cui sono portatori i cattolici per quanto riguarda la vita dal suo inizio al suo termine, per la famiglia, la non violenza e la pace, la dignità ed i diritti delle persone».

E sulla legge 194 e su gli temi eticamente sensibili?

«Si chiarisce che bisogna applicarla tutta e con coerenza, soprattutto per prevenire l'aborto e sostenere la maternità. Per quanto riguarda i diritti delle persone che hanno scelto altre forme di convivenza rispetto alla famiglia fondata sul matrimonio diciamo che vanno riconosciuti diritti e responsabilità, senza però alcuna equiparazione alla famiglia fondata sul matrimonio. I cattolici che sono dubbiosi non hanno nulla da temere ricordando che il prin-

cipio di laicità sta a fondamento dell'identità del Pd ed è da tutti condiviso».

Tra gli incerti vi sono anche quei cattolici impegnati nel sociale che chiedono alla politica maggiore radicalità su temi come la giustizia, la solidarietà e la pace. Ed anche ambienti che, invece, privilegiano l'aspetto identitario e guardano a Casini e alla Rosa bianca...

«Per un reale cambiamento della politica e della società italiana conta un voto per chi è davvero in grado di assicurarci e di governare il Paese. È questo che si attendono le famiglie, i pensionati, i ragazzi che chiedono lavoro. A chi pone il problema dell'identità cattolica rispondo che non la si difende con la testimonianza sterile, ma facendo vivere quei valori e quelle sensibilità nelle forze che davvero possono guidare il paese. Occorre un voto efficace».